Anno - XXXIII — N. 137 UDINE Martedì 18 Maggio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 16 » 32 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

L'ottava Esposizione d'arte a Venezia.

(Continuazione).

Altre mostre individuali ha qui l'Italia: quelle di Guglielmo Ciardi, del Tallone, del Cairati, del Gioli, del Bergler, del Fattori e del Signorini.

Guglielmo Ciardi ha una maniera tutta sua di colorire tra verde ed argenteo, pacata, composta, senza slanci, ma ricca di comprensione delicata e profonda: il paesaggio, com'è noto, ha occupato tutta la sua attività di pittore, che qui è largamente rappresentata, anche nel tempo, chè egli dipinge da mezzo secolo.

Ma raccolti tutti in una sala questi quadri fanno meno effetto che visti alla spicciolata: il Ciardi è troppo mono-tono e mono-cromo, per offrirti quella varietà che pur cerchi anche nelle individualità più ferme e più nette; e ti vien fatto di pensare, fra questi colori verde-argentei, al *pomeriggio di un fauno*, splendido con quei suoi alberi rossi (ah, che cosa m'ha fatto, come di tanti altri nomi, del fauno e degli alberi rossi, il proto della «Patria»!) di Marius Pictor.

Di questa mostra del Ciardi io preferisco le vive di colore e di disegno *Paludi del Sile* in cui canta tanta contenuta poesia, e il bel verde del *Pomeriggio estivo*, superiori a mio parere ad altri quadri lodati dai critici, nei quali forse l'espressione non seconda con pari forza intima l'impressione.

Ad ogni modo la saletta è una sinfonia idillica, calma e soave, tutta italiana, anzi tutta toscana (chè il Ciardi in arte non respira di certo la lussuosa Venezia), che fra tanti sforzi non simulati, fra tante insincerità pittoriche, ti placa l'animo, ben altrimenti che la sottile e raffinata poesia pascoliana della natura, che qualche critico ha richiamato a questo proposito.

* * *

Siamo nel regno del paesaggio: restiamoci.

Non so ammirare la saletta del *Cairati*, che espone vicino a qualche tela ad olio, molti pastelli ritraenti «luoghi reconditi d'Italia». L'idea del pittore è poetica, ma non mi sembra che egli riesca molto spesso a trasfondere in noi l'impressione chiara ed immediata dei luoghi e la loro forza di persuasione poetica.

Ma gli alberi scuri su fondo chiarissimo del *lago d'Albano* e il *Canale di classe nella Pineta di Ravenna* sono due quadri bellissimi, e il primo degno di lode incondizionata.

La saletta di *Francesco Gioli*, con le sue quattordici «armonie fiorentine», lascia freddi i visitatori, assai freddi, non ostante le molte e signorili virtù del pittore. Gli è che l'uniformità della tinta sordo-chiara, dà un'aria troppo grande di parentela ai pastelli che il vecchio pittore ha dipinto da due anni a questa parte.

E molti non vorrebbero vedere Firenze sempre attraverso quella luce grigio-nocciuola, che dicono irreale, o reale solo per eccezione; e anche a me sembra che questa Firenze è troppo veduta sempre ad un'ora, mentre nell'intenzione del pittore ciò non dovrebbe essere.

Ma dove colorazione ed intenzione si accordano, si hanno pastelli magnifici, come *Ponte di Santa Trinita*, cui il visitatore intelligente dedicherà tanto tempo quanto a tutte le altre «impressioni», prese insieme.

Ettore de Maria Bergler espone molti quadretti suoi sotto il titolo di *bellezze della Sicilia*, ch'io non so decidermi ad ammirar molto: ci sento troppa superficialità e ad un tempo troppa ispirazione riflessa, che son altra cosa dalla freschezza e dall'agilità.

Tuttavia la *popolana di Piana dei Greci* mi par viva di colori ed evidente, e bello assai il *tipo siciliano*, e piena di poesia la *Campagna di Siracusa*. Fra questi quadri e gli altri c'è un distacco troppo grande, perchè anche un profano non se ne accorga.

* * *

La sala dedicata al Fattori, al Signorini, non che ad altri artisti toscani ti lascia soddisfatto, per quanto stonino un pochino le tele dei vivi accanto a quelle tanto differenti dei morti. Tanto? Tanto, relativamente; perchè i due maestri Toscani, e specialmente il Signorini, conservano tutta la freschezza dei tempi nuovi; e forse in omaggio a questa constatazione, son posti insieme ai giovani. Ma si sente che son due mondi diversi: non foss'altro, dai soggetti dei quadri.

Certo da quello che è esposto qui non possiamo farci un'idea completa dei *macchiaiuoli*; ma un bellissimo quadro rappresentativo è *una via di Ravenna* (una via luminosa, evidentissima, che mette fuori porta) di *Telemaco Signorini*: splendido di movimento è lo *scoppio di un cassone*, che impenna e spinge a corsa impazzata i due cavalli militari, vivi nell'aria luminosa; e terribile *lo staffato* (che ci ricorda un quadro del nostro Someda) in colori chiari, con quel meraviglioso cavallo fuggente: ambo di *Giovanni Fattori*, che, così, nelle scene militari è magnificamente rappresentato, mentre altrettanto non avviene pei suoi quadri sulla campagna romana, maremmana ecc.

In questa sala espone un quadro bellissimo Ludovico Tommasi: *Quercus uber*, quadro divinamente sfumato nel cielo che va dal violaceo, attraverso il rossigno e il giallo, al canerino, e su cui si torcono alberi robusti.

* * *

Nella trentaduesima sala espongono *Cesare Tallone* e altri artisti lombardi, di scuola molto diversa dalla sua.

Il Tallone, è un abile virtuoso accademico, ma è un accademico: per accorgersene basta venire dalla sala dello Zorn, o di qualunque altro ritrattista moderno. A me poi che avevo fresca l'anima del puntinismo di Pelizza di Volpedo (Pelizza e non Pelizzo, come il proto mi fece dire, in omaggio forse... a Mons. Pelizzo), quei ritratti pieni di virtuosità nelle vesti, e di sicurezza nei visi, parvero immobili. Ma anche in questo non convien esagerare.

Ad ogni modo il *ritratto della marchesa Clerici*, una signora dal viso dolce ed ingenuo d'un realismo caro, sullo sfondo istoriato, contro cui spicca la veste nera bellissima, e le braccia mirabilmente trasparenti attraverso il velo, è un bel ritratto. Così in un *ritratto di signora* (anch'essa vestita magnificamente in nero) abbiamo contro uno sfondo forse non bene appropriato, braccia e faccia bellissime; e, pure contro uno sfondo avana che non riesce a darci la terza dimensione, in un altro *ritratto di signora* abbia lo una gonna di peluche verde-cilestrina che è una meraviglia, e tanto che eclissa totalmente la rosea donna dai capelli rossi che la porta.

Belli anche i ritratti dei signori Gritti e Bernasconi, il primo di toni caldi, l'altro tra pallido e verdognolo: evidenti.

Ma l'anima ti resta un po' vuota, dopo aver ammirato; chè questo pittore, che insegna a Milano, sa dipinger meglio le vesti che i visi; sa meglio «fermare» le persone, che non coglierle nel movimento, cioè nella vita. Aveva ragione quel filosofo greco; pánta réi, tutto scorre, e il pittore deve cogliere le cose nella loro essenza, che non è fatta d'immobilità. Nella sala del Tallone vien fatto di pensar all'Innocenti, per non dire a qualche inglese.

Fuori del ritratto, se non possiamo ammirare un nudo, falso molto falso, anche nella colorazione banale, convien fermarsi alla *Massaia*, una tela evidente che ci rappresenta una donna incinta, trionfante della sua forte maternità.

Qualche altra buona tela di artisti lombardi è in questa sala, in cui notiamo anche molti arguti animali in bronzo di R. Bugatti.

IV

MOSTRE COLLETTIVE ITALIANE

La sala *veneta* non ha molti quadri: molti artisti dei migliori mancano, gli altri non vi son bene rappresentati.

Così Emma Ciardi espone due quadri, uno dei quali *rondini e farfalle* non so ammirare; mentre l'altro, *il giardino dell'amore*, ritrae bensì una scena settecentesca, ma di un settecento troppo diverso da quello che abbiam visto finora prediligere dalla gentile pittrice; un settecento non molto italiano, che ricorda troppo un paio di quadri che espose un pittore russo nella VII.a biennale: un settecento alla Verlaine, che, in musica, potrebbe trovare un riscontro nella gavotta delle dame gialle cara al D'Annunzio.

Il Fragiacomo, il Laurenti, i due Selvatico, il Zanetti-Zilla, il Nono non espongono quadri veramente di valore: ancora ancora la miglior cosa è una tempera del Nono, *prima pioggia*.

Ma divino è un paesaggio color foglia secca che espone Bartolomeo Bezzi, e bellissimo il ritratto *della signora Antonini* di Eugenio Blaas: vestito nero, carni rosee, magnificamente trasparenti dalla sciarpa di velo gettata sulle braccia.

Noi friulani osserveremo anche il *ritratto della signora K.* (Kechler) dipinto da Vincenzo De Stefani.

* * *

Anche la *sala del Piemonte* non ha molti quadri: Giacomo Grosso espone due ritratti, uno dei quali assolutamente inferiore, l'altro, il *ritratto della contessa Ceresa*, assai bello. Certo anche in questo la rosea signora non parla profondamente, nè con la persona nè col viso, ma la tela è un mirabile esempio di ciò che possa riuscire una sinfonia monocroma sotto il pennello di un artista misurato e sapiente. La veste giallo chiara e velata, stacca mirabilmente sulla tapezzeria giallo oro e sul sofà idem: le carni rosee apportano quella nota varia che toglie ogni idea di sforzo e di cerebralità al quadro, che altrimenti parrebbe uno sfoggio di bravura tecnica.

Il povero Delleani ha qui due quadri, uno dei quali *Verso la calma* è migliore di quanti se ne raccolsero di lui due anni fa, nella saletta ora dedicata al Pasini.

Cesare Maggi, il cui quadro *Neve* due anni fa fu una rivelazione, espone anch'egli due quadri, uno dei quali è di maniera, e l'altro, *il ritorno* è evidentissimo e profondo colle sue montagne cineree su cielo sfumato.

Anche sono da osservare *i viandanti* di Felice Carena, quadro certo dipinto con troppa virtuosità e con troppa rettorica, ma in cui l'ultimo uomo a sinistra e la donna sono veramente forti e belli.

* * *

Nella *sala Napolitana* noteremo una buona *serata d'estate* di Enrico Lionne, che però nella colorazione (come la troppo ripetuta *fioraia romana*, che altra volta s'intitolava *fiori e frutta*) ricorda troppo una maniera di colorire non indigena.

Ricorderemo un bel paesaggio marino di Francesco Laiacono, *Tramontana*, e il bellissimo *Fuggitivi* di Antonio Dioscovolo, quadro tutto turchino, con chiari scuri magnifici: un uomo e una donna (due sposi?) fuggono sotto il cielo turbinoso. Si ha un bel dire, che qui v'è troppa ispirazione letteraria, ma in tal caso cominciamo a criticare lo Stuck, e spietatamente. Questo quadro respira un'alta poesia, e ad un tempo è un lavoro di esecuzione difficilissima, più che a prima vista non sembri a critici superficiali.

Sarebbe stata cosa buona non esporre due *teste*, due vecchie teste, del Michetti; e non sarebbe stato male lasciar al loro posto due tele storiche del Morelli, ripescate da poco. Non sempre gli adoratori dei geni sono i loro amici migliori...

* * *

La XXV.a sala è *interregionale*. Davvero non contiene gran che. Ma *Venezia con la Neve* di Luigi Selvatico è un quadro condotto finemente e con bella evidenza: e *Crepuscolo* di Baldassare Longoni (un lombardo) è una magnifica tela: tre mucche bevono a un laghetto, mentre nel piano sottostante il mare, il cielo, le rocce son tutte di un turchino chiaro e si dilungano nella profondità.

In complesso, le mostre regionali italiane valgono bene quelle nazionali di altri stati: ciò più facilmente perchè quest'ultimi non sono quest'anno all'altezza solita, ma anche perchè si è stati più severi nell'accettar i lavori degli invitati nostrali.

E sempre più, per l'onore dell'arte nostra, si dovrebbe esserlo.

B. Chiurlo

Cronaca Provinciale

Maniago

La festa operaia di domenica

16 (*Italo*) — Dal suono della sirena dello stabilimento e della banda musicale fu dato, verso le sette il primo segnale della festa.

Poco prima delle nove si vedono arrivare le rappresentanze delle varie società consorelle del distretto con le rispettive bandiere e alle dieci segue il ricevimento col solito vermouth d'onore nei locali dello stabilimento pavesato per l'occasione a gran festa, con centinaia di bandierine tricolori.

LE RAPPRESENTANZE

Le società che prendono parte alla festa sono: la società di M. S. di Frisanco, rappresentata da Beltrame Romano presidente, Toffolo Ferdinando e Roman Del Prete G. B; quella di Barcis, da Tinor-Centi Osvaldo presid., Malattia Luigi e Berolo Gio. Batta; quella di Fanna rapp. da Marùs Osvaldo, Toffolo Gio. Batta e Dinon-Bian Pietro; quella di Cavasso Nuovo da Cedolin Domenico, Manarin Enrico e Mariutto Mattia; quella di Andreis rapp. da Paleva Gio. Batta pres., Stella Vittorio e Bernardin Osvaldo; quella di Vivaro dal pres. Salvadori Antonio, Tommasini Bernardo e Facchin Attilio; quella di Arba, rapp. Arrigo David pres., Lenarduzzi Luigi e De Valentin Mario; e quella di Maniago dal Presid. dott. Nicolò d'Attimis, consiglieri e segretario Giovanni Antonini.

Oltre alle suddette società di M. S. erano invitati alla festa i sindaci e le rappresentanze municipali dei comuni del distretto e gl'impiegati governativi del luogo. Dei primi sono presenti: il sindaco e segretario di Frisanco, sindaco e segretario di Vivaro, sindaco di Cavasso Nuovo, sindaco e segretario di Andreis: e degl'impiegati: il Regio Pretore del Mandamento, cancelliere, ispettore forestale, Ricevitore di Registro, Agente delle imposte, Maresciallo dei carabinieri ecc.

Verso le ore 10 1\|2 arriva da Sequals l'on. Odorico ricevuto dal sindaco Co. Nicolò d'Attimis, dal cav. Vittorio Faelli, dal maresciallo dei RR. Carabinieri e impiegati.

LA CERIMONIA INAUGURALE.

Dopo convenevoli coll'onorevole, alla presenza di molto popolo ed al suono della banda musicale, ha luogo l'inaugurazione della bandiera padrino l'on. Odorico e madrina la gentile signora Lina Ferro.

Il presidente della società cav. Vittorio Faelli che donò la bandiera: con belle ed appropriate parole ringrazia i fabbri d'averlo eletto a presidente della loro società; ringrazia l'on. Odorico che anche in questa occasione ha voluto dimostrare il suo interessamento per i nostri operai; saluta e ringrazia le società consorelle, che con la loro presenza contribuiscono a rendere più bella la festa odierna e dopo presentata e ringraziata anche la madrina, parla degli scopi altamente umanitari della nuova società di cui si sta inaugurando la bandiera. Le sue parole sono applaudite.

Dopo la cerimonia dell'inaugurazione l'on. Odorico dice poche parole per spiegare il significato che ha sempre avuto la bandiera come segnacolo d'una idea, intorno alla quale si stringono quanti l'idea stessa condividono. Saluta la bandiera che oggi s'inaugura come simbolo di pace, di concordia e di mutua assistenza tra gli operai. Porta il suo saluto, ed invita tutti ad associarsi, al Presidente di essa cav. Faelli, al Sindaco co. d'Attimis e alla madrina.

Il co. Nicolò d'Attimis, e come sindaco e come presidente della società di Mutuo soccorso di Maniago, ringrazia, si consola di questa festa, e fa voti che le due società gemelle, integrandosi l'una con l'altra, portino agli operai quei benefizi che essi desiderano e che sono nell'animo di tutti.

Tutti gli oratori furono applauditi.

IL CORTEO.

Compiuta la cerimonia, si forma il corteo con a capo le bandiere sventolanti al sole; e al suono della banda, questo si reca al luogo destinato per il banchetto, dove la numerosa comitiva si scioglie (sono le 12) per trovarsi di nuovo riuniti un paio d'ore dopo.

IL BANCHETTO. — I BRINDISI.

Il banchetto, di 260 coperti, fu tenuto sotto un lungo porticato che il comitato seppe disporre per l'occasione e addobbare con buon gusto. Fu servito egregiamente dai fratelli De Marco, i quali, come sempre, nulla lasciarono a desiderare nè per il trattamento nè per il servizio.

Prima di levare le mense, disse brevi e indovinate parole il presidente della società cav. Faelli, facendo voti che in breve, al suono della sirena, risponda il fischio della locomotiva.

Dopo del signor Faelli parlò egregiamente il nostro sindaco co. dott. Nicolò d'Attimis, il quale esordì col ricordare un altro convegno in cui l'on. Odorico s'impegnava d'occuparsi d'un nostro interesse, quello cioè di risollevare le sorti delle nostre industrie fabbrili, che allora andavano declinando: e dimostrando come ora sia questo un fatto più che compiuto, ne trae la conseguenza per fare affidamento che l'on. non mancherà all'altra promessa fattaci, quella cioè di occuparsi d'un altro bisogno nostro non meno importante, la ferrovia — il mezzo di trasporto che ci metterà in comunicazione col mondo civile.

L'egregio dott. Mazzoleni rivolge la parola agli operai, e dopo ricordate le benemerenze dell'on. Odorico, del co. Nicolò d'Attimis e del cav. Vittorio Faelli per l'impianto dello stabilimento fabbrile, raccomanda ai fabbri di continuare coll'opera loro intelligente e disciplinata a mantenere alto il primato che la nostra patria ha sempre avuto nelle arti. Chiude brindando alla salute del nostro Re Vittorio Emanuele III.

Dopo del dott. Mazzoleni, parla l'egregio sig. Algiso Ferro, benemerito per l'opera sua amorosa e intelligente spiegata a favore di questa industria fabbrile e dei coltellinai; ed è applaudito.

Si leva in fine l'on Odorico, che si dice lieto di trovarsi per la prima volta, dopo la prova del fuoco delle passate elezioni, in mezzo ai suoi amici, che ringrazia della nuova prova di fiducia datagli.

Lasciando da parte la politica, parla ascoltatissimo di un argomento che maggiormente interessa l'uditorio, e cioè del tram Spilimbergo Maniago e della linea pedemontana. Dice che una linea nulla ha da che fare coll'altra; che l'essersi dichiarato favorevolmente alla pedemontana a scartamento normale, non vuol dire che per ciò cessi un momento di caldeggiare e sollecitare la costruzione del tram che spera sarà un fatto compiuto per gli ultimi dell'anno venturo.

Riferisce poi circa alla strada del canal Cellina, che assicura essere classificata la prima da eseguirsi in provincia. Le sue parole rassicuranti fecero buona impressione in paese, dove s'incominciava a temere che in causa del progetto della futura pedemontana, potesse andare a monte la vicina costruzione del tram.

Per ultimo il maestro Maraldo, da Cavasso, a proposito delle parole dette dal dott. Mazzoleni sul primato dell'Italia nelle belle arti e nelle scienze, fece rilevare un altro primato che pur troppo ha l'Italia nostra; l'analfabetismo. Questo dobbiamo combattere con tutte le nostre forze, per conseguire l'elevamento morale della nostra patria. Raccomanda all'onorevole d'essere favorevole a quelle disposizioni di legge che verranno presentate al parlamento per il miglioramento dell'istruzione popolare.

* * *

Dopo circa due ore passate in buona armonia, e mentre i suonatori della banda avevano dato fiato ai loro strumenti, si levarono le mense.

Mi dimenticavo di dire che l'on. Baragiola e Marx scusarono la loro assenza.

Alla sera lo stabilimento, illuminato da molte lampadine elettriche bianche rosso e verdi, faceva un magico effetto e tutti si dirigevano a quella volta per ammirare il bello e gradito spettacolo.

La festa riuscì egregiamente, senza il benchè minimo incidente; e finì coll'annunziato ballo popolare che durò abbastanza animato fino oltre la mezzanotte.

Torreano

— Un segretario in buone mani!

In un numero del «Lavoratore Friulano» venni da un anonimo attaccato per una conferenza tenuta in questa Chiesa sul tema «Emigrazione ed organizzazione», nella quale conferenza io c'entravo come i cavoli a merenda.

Nel numero seguente risposi firmandomi e giustificando me stesso il Sindaco e la Giunta.

In una successiva seduta di Giunta il Sindaco dott. E. de Senibus mi fece aspre rimostranze perchè io risposi all'attacco, osservandomi ripetutamente che esso è nemico dello scrivere sui giornali quando sciorinano certe inesattezze, animosità di parte e bestialità che dir si vogliano, ma che bisogna essere superiori a qualsiasi insinuazione specialmente quando si ha la coscienza tranquilla.

Nel n. 134 della *Patria del Friuli* vedo un articolo che si vorrebbe far credere partito da qui e che personalmente mi riguarda.

Memore della osservazione del Sindaco circa le inesattezze con quel che segue qui sopra, io non dovrei dar retta a quella filippica sentendomi la coscienza tranquilla.

Ma questo purtroppo non basta di fronte al pubblico, il quale potrebbe essere trascinato a prendere per buona moneta le odiosità di certi mestatori.

Perciò, — lungi dal ritenere ch'esso sig. Sindaco dott. De Senibus sia l'ispiratore, lo scrittore e lo speditore di quell'articolo (come mi si vorrebbe far credere) domando anzitutto che da queste colonne si faccia conoscere il vero autore di quello scritto, perchè si sappia con chi ho da fare, condizione assoluta alla quale subordino una mia eventuale confutazione in merito.

Dopo di che mi autorizza Lei sig. Sindaco a rispondere in merito a quanto per demolirmi fu scritto?

E siccome per esporre la mia odissea di oltre dieci anni ad oggi in questo Comune ci vorrebbero dei grossi volumi, crede il signor Sindaco che io li scriva? ovvero mi limiti a dare qualche cenno solo sui punti toccati nella *Patria*? ovvero io risparmi addirittura quel tempo prezioso per continuare come meglio mi è possibile, nei lavori d'ufficio, a sbrigare i quali sono *solo*, anzi *peggio che solo*, poichè devo abitualmente adempiere anche a incombenze d'ufficio spettanti *ad altri*, malgrado i 3800 abitanti che ora conta il Comune?....

Ripeto che in mancanza di esplicite risposte da queste colonne in uno dei prossimi due numeri, mi riterrò autorizzato a chiamare quell'articolo una serqua d'insinuazioni e di odiosità indegne di risposta perchè tendenti a trascinarmi in una polemica, conseguenza della quale sarebbe che il pesce grande mangia quel piccolo....

16 Maggio

Zorzini Vittorio
Segretario Com.le

Cividale

— Un importante dono del prof. Comm. Piutti al R. Museo Archeologico

A mezzo del prof. Accordini, il comm. prof. Piutti ha fatto dono al R. Museo archeologico di Cividale di una lapide in marmo recante *colpita* una croce ed un'iscrizione dell'epoca longobarda sulla quale gli studiosi avevano da tempo rivolta la loro attenzione e specialmente l'ufficio regionale per i monumenti del Veneto.

L'atto cortese e patriottico del prof. Piutti è degno di lode.

— Scavi archeologi.

Con oggi si riprendono gli scavi archeologi nel sagrato del Duomo interrotti, indipendentemente dalla buona volontà di chi li aveva proposti e iniziati con vantaggio, avendo il Ministro della P. I. concesso un conveniente sussidio per averne riconosciuta l'alta importanze scientifica.

— Il convegno ciclistico.

La sottocommissione nominata per questa importante parte del programma ha, si può dire, compiuto il suo lavoro principale.

Difatti stabilì il programma del convegno come segue:

Ore 16. — Adunata e ordinamento delle squadre per la sfilata sul Piazzale della Stazione ferroviaria.

Ore 17. — Sfilata attraverso la città.

Ore 19. — Proclamazione e distribuzione dei premi.

I premi da conferirsi alle squadre concorrenti sono i seguenti:

I. Premio: Gonfalone e Diploma, II. Medaglia d'oro, III. Medaglia d'oro piccola, IV. Medaglia vermeille, V. Medaglia d'argento grande, VI. Medaglia d'argento media, con diploma a tutti.

Medaglia d'oro a tutte le squadre concorrenti che interverranno con fanfara.

Medaglia d'argento alla squadra composta da ciclisti che indosseranno la miglior uniforme.

Medaglia d'argento a tutte le squadre concorrenti non premiate.

Vennero poi mandati analoghi inviti a tutte le società ciclistiche della regione.

Latisana

— Elezioni parziali amministrative.

17. — E' giunto il decreto, che stabilisce le elezioni parziali amministrative, per sostituire gli otto Consiglieri dimissionari, per la Domenica 13 Giugno p. v.

Le elezioni seguiranno, in base alla nuova lista eletterale 1909 che comprende 615 elettori. Gli elettori verranno divisi in due sezioni, di 315 la prima e 300 la seconda.

Così gli elettori di Latisana nello spazio di tre mesi, avranno potuto esercitare il loro diritto per ben quattro volte!

Da calcoli fatti da persone competenti, si deduce che se il fatto potesse rinnovarsi annualmente nelle stesse proporzioni, i proventi del dazio consumo salirebbero tosto di qualche migliaio di lire!

E certuni ci trovano tanto gusto, che finiscono per classificare in seconda linea il prezioso raccolto di bozzoli!

Un apprezzamento del "Corriere,, che non condividiamo.

Il *Corriere della Sera*, commentando i brindisi dei due imperatori a Vienna — che ricordarono in forma tanto solenne l'Italia — trova che «il punto debole dell'alleanza, per «quanto riguarda più specialmente «l'Italia, è nell'atteggiamento del-«l'Austria verso gli italiani che «fanno parte dell'impero e verso «l'Oriente balcanico»: e siamo noi pure del medesimo avviso. Ma dove non possiamo associarci al *Corriere*, è nelle parole che seguono: «L'Au-«stria *(scrive il giornale milanese)* «non si è mai resa conto esatto e «largo del male permanente che «la sua politica verso gli ita-«liani dell'Impero produce al di qua «delle Alpi. Uno dei più fervidi ed «autorevoli irredentisti disse un «giorno: «Se l'Austria assumesse «altro contegno verso i nostri fra-«telli che dipendono da lei, se isti-«tuisse l'università italiana a Trie-«ste, l'irredentismo sarebbe morto «e l'alleanza con essa diventerebbe, «ciò che oggi sembra incredibile, «popolare nel nostro paese» Ma «gli uomini politici austriaci non «hanno avuto, purtroppo, se non «una visione angusta di questo pro-«blema».

Ecco: noi abbiamo (e staremmo per dire, purtroppo!) un concetto ben diverso degli uomini politici austriaci: ed è ch'essi abbiano una visione tutt'altro che «angusta», ma invece chiara e larga del problema, il quale non può avere, non favorendoci lo stellone che sembra spento, se non una soluzione per noi sfavorevole, disastrosa.

Che cosa fa l'Austria nelle provincie italiane che le sono soggette? Non si deve ricercare soltanto chi perseguita, e sono naturalmente gli italiani, tra i quali non vede che «nemici» della integrità propria; ma si deve più ancora, molto più, notare chi ella in tutti i modi favorisce: nel Trentino, i tedeschi, i pangermanisti; nelle altre terre, gli sloveni, i panslavisti.

Non più tardi dell'altro ieri per esempio, un procuratore di Stato al Tribunale di Trento — discutendosi il processo pel sequestro di un numero *dell' Archivio per l' Alto Adige* (rivista di storia, etnografia, filologia, ecc.) del quale furono incriminati ben diecisette punti dove si accennava alla pertinenza geografica del Trentino all'Italia — un procuratore di Stato, diciamo, affermava che non più le Alpi devono considerarsi come limite naturale dell'Italia, ma che, non solo il Regno, ma la *penisola* ha i suoi termini presso la dogana di Ala!

E guardiamo verso il confine orientale.

Principale studio dell'Austria — e sempre più vigoroso — l'aiutare con ogni mezzo il propagarsi delle forze slovene. « Trieste, a Pisino a Pola, a Fiume, a Zara: violando leggi antiche, opprimendo il diritto con la forza. Vediamo a due passi dal confine, a Cormons, la propaganda slovena affermarsi col mezzo d'impiegati governativi: vediamo persino nella tranquilla pianura friulana, prettamente latina, infiltrarsi qualche punto di lontana minaccia, sempre con l'aiuto più o meno palesemente dato dalle autorità governative, ramificate nelle ferrovie, nei giudizi, nella polizia, nell'esercito. Ben sa, l'Austria, che il germanismo non potrà mai fare, in questi paesi, conquiste etnologiche; e si vale delle turbe slovene che urgono dalle montagne e dalle regioni retrostanti, per la nuova invasione. Questa è la politica lungimirante dell'Austria; ed ella si rende conto esattissimo e larghissimo — non del «male permanente» che apporta con ciò alla popolarità della Triplice alleanza, la quale è un «fatto transitorio» che può tramontare e quando che sia tramonterà; ma della condizione in cui l'Italia sarà posta un giorno, e potrà venire anche questo, in cui fosse in grado di domandare che i suoi destini si compiano.

Ella vuole, per quel giorno, preparare all'Italia la sorpresa, di non trovar più italiani sulle terre che ancor sono italiane.

Contro questo persistente lavoro antitaliano, che cosa può fare l'Italia ufficiale? che cosa possono fare gl'italiani?... Quella, niente; questi, ben poco; e meno di quel poco fanno, perchè il pericolo essi non pienamente avvertono. Lo avvertono però gl'italiani soggetti all'Austria; e uno di essi, a nome della coscienza nazionale che là molto è più vigile di quel che non sia fra noi, scriveva recentemente queste verità, che reputiamo util cosa ripetere:

«Se i nostri sforzi in senso di conservazione nazionale andassero frustrati, se a Gorizia, a Trieste, a Pisino, a Pola, a Lussinpiccolo, a Fiume, a Zara l'elemento italiano che ora predomina dovesse essere soprafatto, se su questo mare si affacciasse l'orsacchiotto croato-sloveno ad attestare in nome dell'orso czeco-russo — (nel giorno al quale accenniamo più sopra) — che non la grande Italia, ma la grande Slavia ha qui sola diritto di possesso, se ciò avvenisse, guai all'Italia! perchè il suo avvenire sul mare, la sua espansione industriale e commerciale, il suo orgoglio di potenza giovane e ambiziosa andrebbero inesorabilmente spezzati».

Letteratura nuziale

Oggi, il nostro concittadino sig. Vittorio Berghinz impalma la gentilissima signorina Anita Valon, figlia dell'egregio rappresentante nella nostra città della Südbahn. Alla coppia felice, i nostri auguri; alle famiglie loro, le più vive congratulazioni.

—

Per la fausta occasione, l'appassionato e meritamente noto cultore di poesie dialettali, il signor Pietro Piani, ha dedicato allo sposo una serie di sei sonetti sul Castello di Villalta — dei quali, dice il poeta, trasse il motivo «dall'illustre triestino Giuseppe Caprin e dal nostro Giuseppe Marcotti».

I sei sonetti s'intitolano: Tu sès biele, Vilalte — La viele Linde — Me' none... mi contave — I spirt's — Visions — Vergogne.

Più che parole e lodi nostre, crediamo valga a dare l'idea del caldo affetto patrio che ispirò il poeta il riprodurre tre di questi bei sonetti:

I.

Tu sès biele Vilalte.

Quand-che il Soreli al cuche su-la creste
de la mont di Taroint a la matine:
quand-che a miezdi sudat al fàs la sieste
metind a nud il sen de' contadine:

quand-che a tramont si caviàrz cu'-ne vieste
di nùi rosat's tufand-si 'te marine,
a la Lune cimiand, che si alze e reste
a governà la gnott, che si cidine:

tu sès biele Vilalte, incoronade
da-s cullinis daûr, sott de' campagne!
Dal nom antig tu sès dismenteade,

che al to famos cischell al si compagne:
e la nere e la pàs cumò si spose
al forment indorat e al fèn in rose.

II.

La viele Linde.

Linde, une viele sute e ritirade
come un glemuzz sott lis grispis de' piell,
la roche in sen, tirave dal panzell
un fil di lane sdast, stand sintade

donge une puarte mieze ruvinade
d'une muraie dal vecho cischell
da l'elare, che stâve a brazz-a-cuell
dal mur, nid di lisartis, inquadrade.

Vignive di Feagne su lizere
une fumate, come un vel d'arint,
passude in miezz ai pòui da la torbere:

il timp l'ère cuiett, la vòs dal vint
tasève fra i ornars: une preiere
disève il riul e al love vie curint.

Nel sonetto terzo, il poeta ricorda quel che «la none» gli contava: i fossati che correvano intorno a quel castello (uno dei pochissimi che rimangono nell'antica loro forma imponente), le mura merlate, le torri, i bastioni, gli scherani...

e la forche te' cort in piante stabil

IV.

I Spirt's.

Se mai di gnott busine il temporal
e un lamp al sclape il cil e sclope il ton,
compariss su-la cime di un bastion
l'ombre dal cont Jeroni, micidial

al fradi Mondo, che fident, lèal,
pront a la pâs al cor iù pe-l schalon
cu-i brazz aviart's incuintri a chell ladron.
Un gnûv lamp, un gnûv ton! L'ombre fatal

spariss in tal infiar. Une saete
pâr il cont Lucio, che su-i mûrs al cor
guidand un tir-a-sis cu-n maestrie...

Iesus, un'altre! e nò si viod plui nie.
Ah sì, fra doi merlet's donge la tor
mieze nude une fèmine lu spiete!

Sono i foschi personaggi e le cupe tragedie svoltesi nel castello vetusto. E ricorda, nel quinto sonetto, la distruzione del palazzo Torriani, (che sorgeva in Piazza XX settembre) per i delitti commessi dal tracotante conte Lucio, finito sulla forca per l'uccisione della moglie...

Nell'ultimo, dice essere una

Vergogne dal gno timp cretin, avar

il vedere lo stato in cui si lascia cadere a sbrandelli tutto, in quel castello, dove a stento trova

... il terenar
Un chantonutt par sottetà il forment;

e dice al Friuli (ma temiamo indarno) che abbia cura del tesoro lasciatogli dai «vechos» — tesoro ch'è l'unica ricchezza d'una nazione.

In margine...

Tirannide rossa.

L'on. Podrecca interroga il Governo per sapere se e quando imporrà la precedenza del matrimonio civile su quello religioso. Ecco: io mi sarei attesa una tale interrogazione da chiunque, fuorchè di chi si vanta d'appartenere ai così detti partiti di «libertà» o «popolari». Poichè io — che in fondo sono sempre stato un po' forcaiuolo, e che mi avvio ad essere un codino perfetto — sono disposto a riconoscere l'autorità dello stato nei riguardi dei tributi che — pur troppo! — debbo pagare, e nelle leggi che debbo rispettare, ma non sono nè lo sarei mai quando lo stato volesse assurgere a regolatore della mia vita intima. Sarebbe questa la peggiore tirannide.

Ora, il matrimonio religioso, entra precisamente nell'orbita degli avvenimenti più solenni della vita intima dell'individuo. Poichè non riveste la forma nuda e cruda di contratto come quello civile, ma unisce — e per sempre — i due che si amano al cospetto e nel nome di Dio... E davanti al credente, vale certo molto di più la maestà del tempio e del sacerdote insignito degli ordini sacri, che una sala municipale con un qualunque assessore funzionante da ufficiale dello stato civile...

L'interrogazione dell'on. Podrecca, è, quindi, reazionaria...

Ma, a proposito: il prefato onorevole è di parte socialista, appartiene a un partito che preconizza in avvenire la più assoluta libertà dell'amore: senza sindaco e senza prete.

Un bel modo davvero di preparare la libertà dell'amore, quello dell'on. Podrecca! Ma mi dimenticavo: egli ha il compito d'essere anticlericale à tout rompre. *E sta volta per essere in carattere, si è fatto forcaiuolo...*

Malacoda

La statua del Chiaradia pel monumento al Padre della Patria.

La statua che deve coronare il monumento a Vittorio Emanuele in Roma, e che fu ideata e modellata dallo scultore friulano Chiaradia, è stata fusa in questi giorni. Per la fusione — scrive la *Illustrazione Italiana* — fu divisa in tredici parti, e cioè: la testa, il busto, le gambe del Re, la testa, il petto, la pancia, la groppa, la coda e le quattro gambe del cavallo. Qualche cifra. I soli particolari della bardatura pesano circa quattro tonnellate: la sola sciabola, che è lunga quattro metri, pesa 350 chilogrammi. Le due fonde laterali della sella, che servono da porta canocchiali, sono alte più che un uomo comune: misurano infatti, metri 1.80.

La testa del Re che con l'elmo ha l'altezza di m. 2 50 pesa 2100 chilogrammi: il petto del cavallo pesa chilogrammi 7000 e 9000 il ventre, per la fusione del quale, soltanto, furono impiegate 13 tonnellate di bronzo.

Il gruppo, il più colossale che sia mai stato costruito, poggia su una piattaforma di bronzo di 32 metri quadrati. L'interno del cavallo, come si vede da una fotografia pubblicata dallo stesso giornale, ha l'aspetto d'una lunga grotta: una trentina di persone vi possono banchettare comodamente. Questo cavallo rievoca quello smisurato che fu introdotto nella città di Troia gravido d'armi e gravido di gente.

Una nave che si chiamerà «Pompiere»

Roma 17. L'on. Abry ricevendo questa sera, in assenza del ministro, i rappresentanti della Federazione dei pompieri, ha detto loro che la marina italiana avrà quanto prima quattro nuovi caccia-torpediniere, uno dei quali verrà chiamato «Pompiere», e un'altro «Carabiniere», come ricordo dell'opera veramente benefica prestata da questi due corpi nelle regioni devastate dal terremoto.

La Feperazione dei pompieri offrirà al caccia-torpediniere la bandiera.

Un' organizzazione internazionale per la distribuzione dei soccorsi

Roma, 17. — Il *Giornale d'Italia* dice che sono pervenute al Re e al Duca d'Aosta, a quest'ultimo quale presidente del Comitato nazionale per i soccorsi alle vittime del terremoto, parecchi progetti di organizzazione, atti a raccogliere i fondi di soccorso da distribuire mediante persone competenti e fidate all'infuori delle pastoie della burocrazia ufficiale, in caso di disastri o di carestie. Uno di tali progetti è stato formulato dal signor Klopsch direttore del «Cristina Herald», che è venuto a Roma, ed è stato ricevuto dal Re, il quale si è vivamente interessato del suo progetto. Un'altra proposta darebbe luogo ad un'organizzazione internazionale del personale dipendente dallo Stato.

Fiori d'arancio.

Gorizia 17. — Il giovane udinese sig. Ernesto Fabretto, per tanti titoli fattosi nostro benemerito concittadino, ha impalmato ieri la gentile signorina Margherita Pellis.

Fra i molti doni pervennero agli sposi, due bellissimi della Direzione dell'Unione ginnastica e degli allievi ginnasti, che riescono alla giovane coppia i più graditi.

Sacile

— Bravo macchinista

16 sera — (*N.*) — Il diretto che, proveniente da Venezia, passa qui alle 15.47, aveva appena ripresa la corsa, a tutto vapore, verso Pordenone, quando, a poco più di un chilometro da questa stazione improvvisamente si fermò, e, prima ancora che fosse questo l'ultimo movimento delle ruote fu visto balzare avanti il macchinista.

Cos'era avvenuto? A tre passi avanti la macchina, tranquilla incosciente, una bambina di tre, 4 anni, se ne stava seduta in mezzo al binario giocherellando con un piccolo gatto.

Il bravo macchinista se la prese in braccio, la portò fuori della linea adagiandola sulla vicina stradella. Poi risalito in macchina, riprese la sua corsa. Bravo!

Codroipo

— Necrologio.

18 — B — Oggi la nota è triste. A Goricizza è morta nell'età di 74 anni, dopo lunga malattia, Amalia Fabiani vedova Cigaina. L'ottima signora era qui poco conosciuta avendo essa sempre vissuto ritiratissima in casa e dedicato tutta la sua vita all'affetto ed alle cure della famiglia.

Stamane seguiranno i funerali.

* * *

Nel breve periodo di pochi anni la tisi ha qui strappato diverse giovani esistenze. Oggi dobbiamo contare un'altra vittima. A 28 anni dopo lunghi mesi di sofferenze, ha cessato di vivere Eraldo Virgili, gettando nel lutto e nella costernazione un'ottima famiglia.

Il Virgili era un giovane d'animo buono, di modi distinti e la sua immatura dipartita è sentita con dolore da tutta la cittadinanza. Egli era impiegato presso la locale Banca Cooperativa.

I funerali avranno luogo oggi nel pomeriggio.

—

Alle due famiglie colpite dal dolore esprimo vivissime condoglianze.

Castelnuovo

— Ferisce il padre.

L'altro giorno per futili motivi Mattia Tositti pregiudicato, scagliava un sasso, contro il proprio padre Giovanni colpendolo alla testa e producendogli una lesione guaribile in giorni 10.

Cividale

— Una retata di persone armate

Da qualche tempo al nostro maresciallo pervenivano lagnanze di molte persone dabbene, per l'abuso ormai troppo invalso nei frequentatori di pubblici esercizii di portar seco armi insidiose e vietate. Ier l'altro i carabieri trovandosi di servizio a Bottinicco di Moimacco, dietro istruzioni avute perquisirono parecchie persone sospette. E nell'esercizio d'osteria di Luigi Blasig in possesso senza giustificata motivo sei individui armati di roncola a manico fisso: Giusto Piriani di Luigi d'anni 28; Antonio Turco di Luigi d'anni 19; Luigi Turco di Giacomo d'anni 29; Guido Pelosio di Francesco d'anni 29; Primo Caporale di Luigi d'anni 19; Domenico Michelutti di Giuseppe d'anni 19 tutti contadini.

Furono tratti in arresto e le roncole sequestrate.

Palmanova

— Bicicletta in... volata!

Gio. Batta Flebas nato e domiciliato a Ontagnano di Gonars venuto ieri'altro a Palmanova per affari, si recava nell'esercizio di Giuseppe Scarpa in via Aquileia e ci si fermava circa 15 minuti lasciando, fuori, incustodita una bicicletta del valore di Lire 160.

Uno sconosciuto, colto il buon momento saltò in sella e via nel buio.

L' elezione di Palmanova davanti alla Giunta delle elezioni

Hirschell convalidato

Roma, 17. — Davanti alla Giunta delle elezioni si è discusso in seduta pubblica la elezione contestata del collegio di Palmanova, proclamato Hirschell contro Solimbergo.

Dopo la relazione dell'on. Cornaggia, l'avv. Patrizi, che patrocinava le ragioni dell'on. Solimbergo, ha parlato, sostenendo che così l'elezione di primo scrutinio, come quella di ballottaggio, ma specialmente questa ultima, furono inquinate da corruzioni da parte dei fautori dell'Hirschell. Ne domandò l'annullamento in linea ordinaria principale ed in linea secondaria chiese la nomina di un comitato inquirente che interroghi alcuni testi pronti a deporre sui fatti incriminati di corruzione.

L'avv. Lupacchiolo e l'avv. Carretti hanno sostenuto che Hirschell era tutt'altro che ignoto nel collegio dove invece la sua famiglia è conosciutissima e che le accuse di corruzione sono vaghe e generiche e quindi non attendibili.

La Giunta delle elezioni ha convalidato l'elezione dell'Hirschell.

Cronaca Cittadina

— La Deputazione Provinciale.

nella seduta di ieri 17 accordò la seconda rata del sussidio accordato per l'anno 1909 alle scuole di Disegno e d'Arte e Mestieri di San Daniele e S. Giorgio di Nogaro.

— Accettò il prestito di L. 100000 con la Cassa di Risparmio di Udine per il pagamento del quoto a carico della Provincia di Udine nella spesa di costruzione del ponte in ferro sul Tagliamento fra Latisana e S. Michele, autorizzando l'imposizione della corrispondente sovraimposta all'estinzione delle delegazioni sul Ricevitore provinciale.

— Assentì allo svincolo della cauzione presa dalla Ditta Capelllari Bortolo già assuntrice della quinquennale manutenzione 1904-1908 della strada provinciale Maestra d'Italia Sezione 2.

— Si espresse favorevolmente sulla domanda della Ditta Fratelli Poli per derivazione d'acqua dalla Roggia detta di Spilimbergo per uso industriale.

— Autorizzò varie ditte ad eseguire lavori sui loro fondi aderenti alle strade provinciali.

— Deliberò di allargare la carreggiata della strada provinciale Spilimbergo-Maniago presso Istrago e del ponticello sulla roggia consorziale di Lestans.

— Assunse a carico provinciale la spesa di cura e mantenimento nel Manicomio di N. 18 alienati poveri appartenenti alla provincia.

— Approvò l'ordine del giorno e le relazioni degli oggetti da trattarsi nella seduta del Consiglio provinciali indetta per il giorno di lunedì 24 maggio corrente

— Trattò vari altri affari interessanti l'ordinaria amministrazione della Provincia, e del Manicomio, dell'Ospizio Esposti.

— Accademia di Scherma.

Venerdì p. v. la nostra Società di Ginnastica e Scherma darà alle ore 20 1/2 nella Palestra l'accademia annuale.

La stessa sarà preceduta *giovedì* da un *Torneo Sociale* per *giovanetti e juniori* (i soci che non abbiano mai vinto premi in tornei), i vincitori del quale saranno ammessi a tirare all'accademia.

Il Torneo promette di riuscire interessante, date le ottime qualità che i giovani allievi del valoroso Maestro Concato vanno dimostrando. I premi consisteranno in medaglie d'oro, vermeil e argento; una medaglia d'oro speciale venne offerta al vincitore generosamente dal Direttore del Collegio Gabelli.

L'accademia, inutile dirlo, avrà il perfetto successo che abbiamo potuto sempre constatare.

Durante la stessa seguirà la premiazione dei vincitori del Torneo e gl'inviti saranno ristretti alle famiglie dei soci ed alle autorità.

— A proposito d'un incidente alle corse. Una sfida.

Nel dare ieri resoconto delle corse di domenica abbiamo detto che il sig. Celli con la sua motocicletta non poteva seguire la velocità del Barnaba perchè la sua macchina aveva la forza di 5 cavalli, mentre l'altra l'aveva di 6. Questo lo desumemmo dal programma distribuito dal comitato delle corse. Ora il sig. Celli è venuto al nostro ufficio a dirci che la sua macchina era della forza di soli tre cavalli, mentre quella del Barnaba era di otto. Ci lasciò anzi un bigliettino in questi termini.

Io accettai di allenare il corridore Stefani montando una motocicletta N. S. U. 6 HP, gentilmente fornita dal nob. Dal Torso. All'ultimo momento però, per un guasto della macchina suddetta ed in seguito alle pressioni fattemi dallo Stefani e dal Comitato, partecipai alla corsa colla mia Wauderer 3 (e non 5 HP.

Come avevo fatto notare in precedenza, la mia macchina non potè stare alla pari con quella del Barnaba, soltanto in causa della differenza fra la potenzialità delle due macchine.

Domando scusa del disturbo, e mi segno

Udine 17-5-09

di Lei Dev.o *Celli Giuseppe*.

Il sig. Celli poi aggiunse che in seguito ad alcune osservazioni avute dal Barnaba, ha sfidato questi a correre con due macchine di pari forza, depositando all'uopo 200 lire presso il direttore delle Corse, sig. A. Verza.

— Un caso letale di tetano.

L'operaio Michele Infanti d'anni 42 di Sesto al Reghena, si trovava a lavorare a Villacco nellla costruzione d'una fabbrica, quando per un infortunio gli cadde adosso un sasso, o un mattone che sia stato, il quale lo colpì alla gamba destra producendogli una non lieve contusione che in principio l'Infanti trascurò. Qualche giorno dopo, però, la ferita s'inacerbì, in piaga e portò all'Infanti gravi disturbi; impressionato dei quali, egli pensò subito a rimpatriare.

E domenica giunse qui e si recò all'ospitale. I medici, appena visitato l'operaio, giudicarono trattarsi d'un caso grave di tetano sviluppatosi nella piaga. Fu accolto d'urgenza nel pio luogo; ma la scorsa notte morì.

— L'autopsia del Mazzin

Stamane il prof. Pennato, insieme al dott. Berghinz, in presenza del giudice istruttore avv. Pampanini, praticarono la sezione cadaverica di quel povero Mazzin tredicenne morto ieri notte all'ospitale, sembra in seguito alle percosse avute in Austria dov'era a lavorare.

I medici si riservarono di dare il loro giudizio, l'esame necroscopico presentandosi molto complesso.

Dai risultati avuti ad autopisia finita, sembra che la causa prima della morte si debba ricercare nelle percosse.

— Il processo dell'avv. Buttazzoni

di Codroipo, accusato di falso in scrittura privata, truffa e falso giuramento, che doveva discutersi sabato al Tribunale, a richiesta dei difensori avv. Driussi e avv. Cavarzerani, venne rinviato al 23 giugno.

— Il corridore Micheletto

che alla meta della prima tappa della corsa ciclistica «Giro d'Italia» era giunto il 72.o; compì felicemente anche il secondo percorso, (Bologna-Chieti, chilom. 381), e migliorò di molto la sua posizione, poichè sopra gli 86 che arrivarono a Chieti, egli occupa il 22.o posto.

— Un principio d'incendio.

Stamane, poco prima dell'una, si sviluppò un piccolo incendio nell'abitazione di certi Romolo Garchim e Giuseppe Asquini, in Via Ronchi N. 5. Alcuni passanti accortisi del fuoco svegliarono il Garchim e l'Asquini che dormivano pacificamente.

Accorsero i pompieri che in breve estinsero il fuoco. I danni sono lievi.

Corriere Giudiziario.

La causa della maestra contro il comune di Campoformido

Dal Sindaco di Campoformido, signor Mularo, abbiamo ricevuto, la seguente:

L'articolo sotto il titolo «Una questione di diritto fra una maestra e un Comune» comparso sul N. 184 di codesto reputato giornale, è *ad usum delphini*, e quindi non occorre dire come sia infarcito di inesattezze. Lo scrivente bramerebbe confutarlo subito, ma temendo che la confutazione possa avere parvenza d'influire sull'esito della lite (riguardo, questo, che l'autore dell'articolo a dir il vero non ebbe) si riserva di farlo non appena sarà pubblicata la sentenza.

Egli non dubita che la presente troverà posto nel prossimo numero, e ringraziandola, con rispetto

Il Sindaco
Mularo

Intanto ricordiamo al sindaco sig. Mularo che non è dello stesso parere l'avv. Ronchi, patrocinatore del Comune di Campoformido, il quale avvocato anzi trovò imparzialissimo il resoconto.

* * *

E poi: si fa presto a dire, «l'articoletto tale è infarcito d'inesattezze»; ma ci sembra che la frase abbia poco valore, come certamente ne ha poco la scusa di non voler correggere le asserite inesattezze pel timore di «parer d'influire» sul giudizio che l'autorità competente deve dare. A parte la scarsa fiducia che si dimostra nel criterio di questa autorità, della quale si teme che si lasci influenzare dalle parole più che dai fatti; vi è anche un altro giudice, il pubblico, al cui retto e giusto giudizio deve pur aspirare chi è investito di pubblici poteri.

E nella questione speciale, vi sono circostanze di fatto salienti che o sussistono realmente o no, come quello delle autorità scolastiche tutorie le quali hanno riconosciuta le verità dei dati di fatti — mai confutati dal Comune durante il giudizio — la ragione della maestra e il torto al Comune; vi sono, diciamo, circostanze di fatto che nel pubblico lasciano un'impressione certo non favorevole al Comune. Questo diciamo senza la menoma intenzione l'influire sul giudizio del R. Pretore. Lo riteniamo «ben corazzato» contro ciò che può essere scritto nei giornali, come in genere riteniamo «ben corazzati» i giudici tutti, i quali rendono sentenze e non favori per quanto vi possa essere chi pensa il contrario.

Noi pensiamo, adunque, che sarebbe stato miglior partito quello di rilevare una per una le affermate inesattezze e correggerle: così si sarebbe dato modo ad una controconfutazione, e — se mai — si sarebbe potuto concorrere ad illuminare il giudice togato ed il giudice senza toga, ch'è il pubblico; mentre invece la forma del comunicato municipale, «non volendo» apparentemente, ha tutta l'aria «in effetto» di voler influire, almeno sul giudice «senza toga» ch'è il solo (a parer nostro) vulnerabile.

Ci mandi dunque queste confutazioni il Sindaco di Campoformido; e noi le pubblichiamo subito.

Trattenimenti e Spettacoli

"Fedra„ di D'Annunzio al Sociale.

L'ultima tragedia di Gabriele D'Annunzio ebbe ieri sera dal pubblico scelto che affollava il Teatro sociale, le medesime accoglienze ch'ebbe a Milano, a Venezia e altrove: non un successo, non un insuccesso. Il pubblico ascoltò «Fedra» con attenzione, con raccoglimento, anzi con attenzione intensa, per imprimersi nella mente la bellezza superba del verso cesellato del Poeta, il fascino di nobiltà intellettuale profuso in quest'opera come in tutte quelle del D'Annunzio, la magnificenza lirica che si stende su tutti gli atti della tragedia.

Fu detto che la «Fedra» è la tragedia lirica per eccellenza nel teatro lirico di Gabriele D'Annunzio e che abbia nel suo accento musicale e nei suoi atteggiamenti qualche riflesso dell'arte primitiva di Eschilo e di Sofocle.

Un giornale disse che la «Fedra» dannunziana è una furia, una furia senz'anima e senza vita, una basiliola preomerica, non la Fedra che possieda una sensibilità, una psicologia una morale; una sciagurata, ma una donna. Se questo giudizio può essere esagerato, certo non è infondato.

Non è nostra intenzione di aggiungere un altro — certo non autorevole — giudizio, ai tanti già espressi, ma semplicemente di raccogliere le impressioni che ci sembra abbiano maggiormente colpito il pubblico, ieri sera.

Il Poeta ha profuso tutta la vasta e profonda erudizione sua dell'antichissima Greca mitologia, ma con sapienza grandissima, con arte appropriata, colorendola e accolorandola con l'entusiasmo della passione. E nondimeno, forse, tutto ciò ha nuociuto alla tragedia perchè ha trascinato il poeta a perdere il senso della misura nelle proporzioni fra le parti accessorie e le principali. Troppi episodi ha introdotti, soverchiando l'azione principale, abbandonando l'eroina talvolta ad essere semplice spettatrice, sia pure spettatrice esaltata dal furore eroico.

A ciò si aggiunge un infarcimento soverchio, troppo pesante, di riferimenti mitologici difficili ad intendersi nel rapido dialogo, che danno una certa oscurità formale all'espressione del pensiero.

Come fu già notato da tutti i critici, il difetto capitale della tragedia è quello di esser quasi tutta raccontata, anzichè rappresentata: racconto è la morte di Capaneo, racconto la forza di Ippolito domatore di cavalli, racconto le gesta dei guerrieri tebani, racconto la pretesa violenza d'Ippolito a Fedra, racconto la morte di Ippolito. Si può dire che divera azione non c'è che la tentata seduzione di Fedra su Ippolito, il figliastro.

Ma la bellezza scultoria e pittorica del racconto, è talmente efficace che il pubblico non può frenare la sua ammirazione e il suo entusiasmo, perchè nella forza possente espressa dal Poeta il racconto ha qualcosa che dà un esatto e luminoso senso dell'azione.

E il pubblico — come abbiamo ricordato in principio — s'interessò intensamente allo svolgimento della tragedia durante tutti i tre atti; s'interessò alle veenenti scene di passione, sconvolta da un turbine di drammaticità; agli efficaci racconti, alla fiera e torva figura di «Fedra» instancabile, infiammata dall'orgoglio divino e dalla insaziabil lussuria, arsa dall'amore incestuoso per Ippolito, sfidatrice della cupa onnipotenza degli Iddii, nella stanchezza e nella frenesia della sua angoscia insonne; s'è interessato ad Ippolito, il fanciullo puro, acerbo ancora di tutta la gioventù selvaggia, violento domatore di cavalli, incorrotto, avido di fanciulle conquistate, sprezzante della carne molle che s'offre.

* * *

L'esecuzione fu lodevole. Teresa Franchini ha interpretato superbamente il personaggio di Fedra, a cui sa dare la forza della passione e dell'angoscia con molta umanità e con giusta misura. Benchè non abbia una voce essessivamente felice, pur tuttavia ella dà ai versi una melodia armoniosa, colorendoli con molto intelligenza e con un'incantevole dizione.

Ciro Galvani ha saputo porgere superbamente ed efficacemente i suoi racconti epici e dar loro vita e anima, grazie anche alla sua robusta e flessibile voce. Gabrielino D'Annunzio ha detto il suo racconto della lotta coll'Arione, il cavallo nerazzurro, in modo da animarlo di eroica espressione. Teresa Leigheb, che ha voce possente, interpretò molto bene il personaggio di Etra. Il Maggi fu un dignitoso Teseo; efficace il Tempesti.

* * *

La tragedia al primo atto fu applaudita con qualche contrasto; al secondo atto, gli applausi furono unanimi e spontanei; non così al terzo.

Gl artisti furono più volte chiamati alla ribalta e salutati a scena aperta; così due volte il Galvani dopo i suoi racconti, due volte la Franchini dopo la scena della seduzione e una volta Gabrielino D'Annunzio.

Ammiratissimi i costumi, le vesti e gli scenari di Rovescalli e Caramba; come pure gli effetti di luce.

— Consiglio provinciale

Fra gli oggetti che si discuteranno nella seduta del prossimo lunedì, notiamo: le comunicazioni di deliberati d'urgenza pel concorso nella spesa per la solenne commemorezione a Solferino e S. Martino del cinquantennario della battaglia del 24 giugno 1895 e per offrire in tale occasione un riccordo alle Municipalità di Parigi e di Roma; e per l'adesione della Provincia alla Sezione Friulana della Società Umanitaria di Milano e determinazione del numero di quote annue di contributo.

— I fanciulli al mare e al monte

A tutto 15 giugno p. v. è aperto il concorso per l'ammissione alla cura gratuita dei bagni marini e della montagna a favore di fanciulli appartenenti a famiglie oneste e povere del Comune, di età non minore dei 6 anni ne superiore ai 14.

La Società Protettrice dell'Infanzia provvede per la cura completamente gratuita di 18 bambini al mare e di 12 bambini al monte.

Altri ne aggiunge a cura gratuita mercè le offerte speciali di Enti Morali e di privati.

Al concorso suddetto hanno diritto anche i fanciulli poveri appartenenti agli altri comuni della Provincia di Udine, a precisamente:

per 15 piazze con retta ridotta all'Ospizio marino veneto di Venezia;

per 14 piazze con retta ridotta, alla Colonia Alpina di Frattis (Pontebba).

per 4 piazze completamente gratuite pure alla Colonia Alpina.

Per un limitato numero di posti saranno ammessi alla cura del mare e del monte quali dozzinanti fanciulli e fanciulle appartenenti a famiglie agiate tanto di Udine come della Provincia.

Le singole domande col proprio indirizzo dovranno presentarsi alla Società Protettrice dell'Infanzia di Udine, via F. Cavalotti (ambulatorio nuovo), corredate da voluti documenti in carta semplice.

Con le norme e modalità di cui sopra è aperto pure concorso per un limitato numero di posti per bambini dai 3 agli 8 anni, affetti di rachitismo, che seguiranno la cura nell'Istituto rachitici Regina Margherita di Venezia.

— Smarrimento.

Ieri sera in Teatro — loggia superiore — venne smarrito porta-sigarette cuoio, con angolo e monogramma argento. Chi l'avesse rinvenuto è pregato portarlo all'Agenzia Manzoni.

Gazzettino commerciale

I mercati di oggi

Cereali.
Frumento da l. 30.50 a 31 — il Ql
Segala da l. 15.50 a 16.— l'Ett.
Granoturco giallo da l. 12.50 a 13.50
» bianco da l. 11.90 a 12.60

Frutta e Legumi.
Nespole da l. 40.— a —.— il Ql.
Ciliege da l. 80.— a 100
Piselli da l. 40.— a 50.—

Pollerie.
Galline da l. 1.45 a 1.90 il Chil.
Tacchini da l. 1.40 e 1 70
Capponi da l. 1.40 a 1.90 il Chil.
Oche novelle da l. 1.15 a 1.20
Anitre da l. 1.25 a 1.40

Cinematografo Edison

La Direzione per aderire a replicate richieste della cittadinanza darà per questa sera:

1. ***Don Carlos o una tragedia alla corte di Spagna*** grandiosa e spettacolosa riproduzione storica che tanto meritato successo ottenne nella serata di beneficenza di giovedì decorso.

L'imponente quadro verrà preceduto dalla ***Pesca alla Dinamite*** dal vero seguita da ***una comicissima proiezione***

Notizie in fascio

— La Camera dedicò la seduta di ieri alle interrogazioni e alle interpellanze, come ogni lunedì.

Presidente, per la prima volta l'on. Costa. Si svolsero interrogazioni: sulla tassa pel sale, che si vorrebbe ancora diminuita — e ben a ragione; sulle servitù militari attorno a Mantova; su derivazioni d'acque nel Cadore; sull'eccidio di Vallelonga in Calabria. Delle interpellanze, notevole quella chiedente le ragioni del ritardo frappòsto nel sostituire alla trazione a vapore la trazione elettrica su talune linee della Lombardia.

— Ignoti ladri, penetrati negli uffici del banchiere Bernheimer di Livorno, ruppero la cassaforte e ne rubarono 35 mila lire in danaro e oggetti e circa 20 mila in effetti e carte valori.

— A Presenzana, presso Napoli, sparandosi fuochi artificiali in occasione di una sagra, avvenne lo scoppio d'una bomba. Vi sono quattro feriti gravemente.

— Lo sciopero postelegrafico in Francia va sempre più illanguidendo.

— A Costantinopoli, si continua a impiccare chi non è coi giovani turchi. Ieri seguirono le ultime (per adesso) impiccagioni: un capitano d'artiglieria, un tenente e tre agenti di polizia.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

APPENDICE 68

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata — Riproduzione vietata

— Ho che non mi fido punto di quel barone. Egli ti giuocherà qualche cattivo tiro per arrivare al suo scopo senza consegnarti la famosa lettera che lo comprometterebbe assai.

— E che cosa credi mi possa fare? — domandò la bellissima donna.

— Non lo so di preciso, ma dubito assai che voglia ubbriacarti, quindi ti consiglio di non bere del vino contenuto nelle bottiglie che ti ha inviato il barone.

— Non ne berrò di certo.

— Anzi, tu devi usare un' astuzia — disse il proprietario, dell' agenzia, e susurrò qualche parola all' orecchio di sua moglie, la quale scoppiò in una risata.

— Mi hai ben compreso? — domandò il signor Leroux.

— Perfettamente e tu puoi vivere tranquillo.

— Domani nella stanza attigua alla tua in via Charenton si troverà non solo Dolfin, ma anche Tricos, e può darsi che io pure non manchi al ritrovo. Bada di essere prudente e di non eccitare troppo il barone...

— Non temere di nulla. Ma una volta che avrò la lettera che cosa dovrò fare? — chiese la giovine donna.

— Piantare in asso il barone — rispose il proprietario dell' agenzia.

— Non sarà cosa facile. Egli avrà delle protese...

— Ci penso io a mandarlo via con le pive nel sacco. Tu non preoccuparti che di avere la lettera e di far scrivere al signor di Rochefault la dichiarazione che tu sai.

Il giorno seguente il barone giunse in via Charenton poco prima delle sei del pomeriggio. Aveva fatto una toletta accuratissima, da vero seduttore. Portava all' occhiello una splendida gardenia dal profumo acutissimo.

— Eccomi, signorina, ai vostri piedi — egli disse inginocchiandosi infatti dinanzi a Silvana e baciandole una mano che la giovine donna non ritrasse.

In mezzo alla stanzetta, la finta operaia aveva preparato la tavola. Una tovaglia bianchissima sulla quale erano disposti i piatti e le posate. In un canto della camera, sopra un fornelletto a carbone, arrostivano due quaglie e sul camino, in una casseruola, friggeva un intingoletto che emanava il più gradito odore.

Silvana costrinse il barone a rializzarsi, ed indicandogli una sedia vicino alla finestra gli disse.

— Voi mi farete il favore, signor barone, di starvene tranquillo intanto ch' io finirò di cucinare il pranzo.

— Sarò tranquillo se voi vi degnerette di rivolgermi di tanto in tanto la parola.

— Non sono muta, signor barone — disse Silvana ridendo mentre dava una voltatina all' arrosto.

— Chiamatemi col mio nome e non col mio titolo, e permettete ch' io pure vi chiami semplicemente Silvana.

— Non saprò abituarmi tanto presto. Voi avete una prova della fiducia ch' io ho riposta in voi; chissà che cosa direbbe la gente se sapesse ch' io ricevo nella mia stanzetta un giovanotto al quale offro da pranzo.

— E che cosa ve ne importa delle chiacchiere dei fannulloni? Vi basti sapere che siete adorata e che io farò di voi la più felice delle donne.

— E se in seguito mi ingannaste?

— Non pensatelo neppure; sono un galantuomo.

— Non dubito del vostro galantomismo ed oso sperare che mi amiate veramente; ma patti chiari ed amici cari. Avete portato la lettera che vi ho chiesta?

Il barone mandò un profondo sospiro e trasse dal portafogli un foglio.

— Eccovi la lettera che mi metterà in vostra balìa, gli disse.

Silvana aprì il foglio e lo lesse attentamente.

— E' infatti una lettera anonima indirizzata alla viscontessa vostra moglie con la quale la si avverte che voi ogni giorno la tradite in una camera dell'albergo di Lourd e alcune parole della lettera sono in parte cancellate dalle lagrime che la signora viscontessa deve avere versate venendo a conoscenza delle vostre pretese infedeltà.

— Siete contenta ora?

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8; A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25; A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11, 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 8.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 13.3; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.45; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.41 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13; 18.3; 21.46.
da Cividale: O. 8.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.56; 15.17; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 2...

A XVII 749 - 7 2 - 478

Diffida agli eredi, legatari e creditori di uno straniero.

A Trieste, dove aveva il suo ordinario domicilio decesse addì 13 gennaio 1909, lasciando una disposizione di ultima volontà Angelo D' Agnolo, cittadino italiano, pertinente a Udine.

Tutti gli eredi, legatari e creditori, che sono cittadini austriaci o stranieri dimoranti in questo Stato, vengono diffidati, in conformità ai §§ 137, 138 P. I. 9 agosto 1854 B. L. I. N. 208, ad insinuare innanzi al sottoscritto giudizio **al più tardi fino al giorno 25 maggio 1909** le loro pretese contro l' eredità, poichè in caso contrario, senza riguardo alle stesse, l'eredità potrà essere rilasciata all'autorità giudiziaria estera od alla persona da essa debitamente legittimata per riceverla in consegna.

In pari tempo, con riguardo alla circostanza che gli eredi che si trovano in questo Stato hanno domandato che l' eredità sia ventilata dall' autorità giudiziaria austriaca, si diffidano in conformità al § 140 P. I. 9 agosto 1854 B. L. I. N. 208, gli eventuali eredi e legatari esteri ad insinuare entro lo stesso termine le loro pretese ed a far conoscere che essi chiedono che la ventilazione sia ceduta all' autorità estera, mentre in caso contrario, qualora anche quest'ultima non insistesse per tale cessione, la ventilazione verrebbe fatta dal giudizio austriaco e precisamente soltanto in concorso degli eredi che si insinuassero.

I. R. Giudizio distrettale in affari civ. sez. XVII.

Trieste, 9 Aprile 1909.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.